SCHEDA DATI LAVORO FEMMINILE A PALERMO

Il gruppo di lavoro è partito dall’analisi della condizione femminile nel mercato del lavoro attraverso i dati Istat, elaborati dall’Ufficio Statistica dell’amministrazione cittadina mettendo a confronto gli anni 2019 e 2020 nella Città metropolitana di Palermo, a Milano, in Sicilia e in Italia.

LE INATTIVE

Le donne inattive nella Città Metropolitana di Palermo, nel 2020, nella fascia 15-64 anni sono arrivate a 264mila, ovvero il 65% della popolazione femminile. Ben 4mila in più rispetto al 2019, con un tasso di inattività che si attestava al 63,1%. Il confronto con gli uomini inattivi 15-64 anni è impietoso, con uno stacco di 24 punti percentuali. Nel 2020 erano infatti 161mila (il 40,9% della popolazione maschile tra i 15 e i 64 anni) contro i 151mila del 2019 (corrispondente al 38,1%).

La fascia di età più colpita è quella delle giovanissime: l’anno scorso risultavano inoccupate il 90% delle ragazze dai 15 ai 24 anni, il 61,5% delle giovani dai 25 ai 35 anni e il 51,8% delle donne dai 35 ai 44 anni. Percentuali crescenti anche con l’avanzare dell’età, che rende più difficile trovare un nuovo lavoro, e che ha visto inoccupate il 57,2% delle donne tra i 45 e i 54 anni ed il 70,2% di quelle tra 55 e 64 anni.

Nel confronto con la città di Milano emerge tutta la differenza tra il nord e il sud del Paese. La percentuale di donne inattive nel capoluogo lombardo, nel 2020, è stata del 31,8%, ovvero il 33,2% in meno rispetto alla Città Metropolitana di Palermo dove, appunto, si è registrato un tasso di inattività del 65%.

Passando dalla Città Metropolitana di Palermo all’intera isola, nel 2020, in Sicilia le donne che non hanno cercato lavoro né studiato, si sono attestate su un milione e 17mila (il 62,9% della popolazione dai 15 ai 64 anni). Ben 17mila in più dell’anno pre-pandemia. Gli uomini inattivi, invece, erano quasi la metà: 578mila nel 2020 (36,5%), in leggera crescita rispetto al 2019, che ne contava 564mila (35,3%).

Enorme anche la forbice rispetto all’intero territorio nazionale. In Italia, infatti, le donne inattive, nel 2020, sono risultate 8 milioni e 693mila (il 45,3% della popolazione), 310mila in più rispetto al 2019 (43,5%). Gli uomini, invece, 5 milioni e 47mila nel 2020 (26,5%) e 4 milioni 791mila nel 2019 (25%).

LE DISOCCUPATE

Alle 264 mila donne inattive nell’anno della pandemia bisogna sommare le donne disoccupate, dai 15 anni in su, che nello stesso periodo, nella sola Città Metropolitana di Palermo sono state 24mila (16,2%) contro 35mila uomini (14,8%) mentre la percentuale nazionale di disoccupazione nel 2020 è notevolmente più bassa: il 10,2% per le donne e l’8,4% per gli uomini.

Statistiche solo apparentemente meno preoccupanti. Su questo dato, infatti, incidono il blocco dei licenziamenti previsto dall’emergenza e le altre tutele attivate con l’emergenza sanitaria.

Anche per la disoccupazione la fascia di età maggiormente afflitta dal fenomeno è quella delle giovanissime. A Palermo, le ragazze dai 15 ai 24 anni che non sono riuscite a trovare lavoro l’anno scorso ha raggiunto il 44,2% della popolazione, contro il 31,8% nazionale; le donne senza lavoro dai 25 ai 34 anni sono state il 28,1% nel capoluogo siciliano mentre la percentuale nazionale si è fermata al 15,7%. A Milano la percentuale di donne nella stessa fascia di età che l’anno scorso era disoccupata è ad una sola cifra: il 5,8%.

LE LAVORATRICI

Anche il capitolo relativo agli occupati risulta devastante.

Nel 2020, nella città metropolitana di Palermo, le lavoratrici dai 15 anni in su sono state appena 122mila (22,2%) con una flessione di mille unità in confronto al 2019 (123mila con un tasso del 39,9%) mentre gli uomini occupati della stessa fascia di età sono stati 80mila di più: 202mila nel 2020 (39,9%) anche se in calo di 5mila unità rispetto all’anno pre-pandemia (207mila).

Diametralmente opposta è la situazione delle occupate nella città di Milano dove, nel 2020, il tasso di occupazione femminile si è attestato al 64,2%, con un distacco netto rispetto alla Città Metropolitana di Palermo di 42 punti percentuali.

In Sicilia, nel 2020, a lavorare sono state 12mila donne in meno rispetto all’anno precedente dell’emergenza sanitaria. Nello specifico erano 487mila l’anno scorso (22%) contro le 499mila di due anni fa (22,4%). Solo 3mila in meno, invece, gli uomini occupati, che sono scesi da 499mila del 2019 (42%) a 487mila dell’anno scorso. Netto il distanziamento dei dati locali da quelli nazionali. In Italia, nel 2020, le donne occupate sono state il 35,8% della popolazione dai 15 anni in su (9 milioni e 623mila unità), in flessione di 249mila posti rispetto al 2019 (9 milioni 872mila unità). Anche in questo caso il divario di genere risulta rilevante. Gli uomini occupati in Italia l’anno scorso raggiungevano il 52,9% (13 milioni e 280mila unità) con una perdita di 208mila posti di lavoro rispetto al 2019 (13 milioni 488mila).

IL REDDITO DI CITTADINANZA

A Palermo, nel 2019 la percentuale di donne nella platea di coloro che hanno percepito reddito cittadinanza è del 54,83% mentre nel 2020 è stata del 53,83%.

DATI BANKITALIA

Dall’ultima Relazione della Banca d’Italia sull’economia siciliana nel 2020, pubblicata a giugno, emerge “una contrazione dell’economia di dimensioni mai rilevate dal dopoguerra a oggi”: calo del Pil dell’8,4%, 15mila posti di lavoro persi tra autonomi e occupati a tempo determinato, un’emorragia di occupati che ha colpito in particolar modo giovani e donne, crollo del turismo, aumento delle famiglie in condizioni di povertà e sostenute solo da sussidi, un numero di ore autorizzate di Cig in Sicilia pari a oltre 92 milioni: dieci volte di più rispetto al 2019. E dai dati dei primi quattro mesi del 2021 si osserva un nuovo ampliamento del ricorso ai regimi di integrazione salariale: sono state autorizzate circa 45 milioni di ore tra Cig e Fds.

La pandemia è stata devastante in un’isola già in condizione storica di fragilità strutturale.

E’ tornato ad ampliarsi il già grande divario tra donne e uomini: considerando la popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni, “la crescita dell’inattività ha interessato maggiormente gli individui di età inferiore ai 35 anni ed è tornata a coinvolgere le donne, che rappresentano poco meno dei due terzi del totale”.

Crescono le diseguaglianze e aumenta in modo significativo la povertà assoluta. In base ai dati Istat 2019, su un totale di due milioni di nuclei familiari, in Sicilia circa il 10% era in stato di povertà assoluta. Tra questi, quasi i due terzi non avevano nemmeno un componente occupato, un dato superiore a quanto avviene nella media italiana (dove è pari a poco più della metà). In tali famiglie risiede oltre un quarto dei minori siciliani, anche in questo caso il dato è sensibilmente al di sopra di quello medio italiano.

Il reddito disponibile delle famiglie siciliane, che in termini pro capite è pari a meno di tre quarti di quello medio italiano, nel 2020 si è ridotto, rispetto all’anno precedente, di circa il 2,7%.

Il calo del reddito familiare ha fatto crescere il ricorso al Reddito e alla Pensione di cittadinanza (RdC e PdC). Le famiglie beneficiarie, al termine dell'anno, sono state 225.000 unità, in aumento del 24,1% rispetto alla fine del 2019 (20% in Italia). L'importo medio mensile è stato di circa 580 euro. Le famiglie beneficiarie delle misure rappresentano l'11,2 % di quelle residenti in regione, una quota superiore sia a quella del Mezzogiorno (9,2%) sia alla media nazionale (4,8 %).

Per fornire un aiuto immediato alle famiglie, a maggio, è stato varato anche il Reddito di emergenza (REM): in Sicilia i nuclei percettori sono stati 44.800, saliti a circa 52.000 a seguito dell’estensione della misura.

Complessivamente, si stima che le famiglie siciliane raggiunte da RdC, PdC e REM nel 2020 è stata il 13,8% delle famiglie residenti (contro il 11,5% nel Mezzogiorno e 6,1% in Italia).

Alla fine dell’anno, circa una famiglia su sette in Sicilia percepiva un supporto economico.

Secondo i dati INPS, le famiglie che hanno richiesto il congedo parentale Covid-19 in Sicilia sono state circa diecimila e hanno beneficiato mediamente di 18 giorni di congedo. Le domande pervenute per i bonus per l’iscrizione a centri estivi e a servizi educativi scolastici sono state invece complessivamente quasi 51.000.